

Luca Madrignani

Università degli Studi di Siena

Scuola di Dottorato in Scienze Storiche, Giuridiche e Sociali – XXII ciclo

*Dalla psicosi rivoluzionaria alla guerra civile: la Regia Guardia per la Pubblica
Sicurezza e la gestione dell'ordine pubblico nella crisi dello Stato liberale
(1919-1922)*

1. Il quesito centrale della ricerca, i suoi presupposti, cenni sul contesto storiografico.

Le problematiche legate alla gestione dell'ordine pubblico, al controllo della protesta, all'uso ed al monopolio della violenza da parte dello Stato assunsero, nel primo dopoguerra italiano, una dimensione essenzialmente politica e si posero quali aspetti centrali attorno ai quali si consumò la crisi dello Stato liberale. Garantire il mantenimento dell'ordine e farlo nel rispetto delle libertà individuali, erano i compiti fondamentali ma anche i nodi irrisolti che Roberto Vivarelli individuò quali cause primarie della crisi, fin dalle prime pagine del suo studio sul fallimento del liberalismo in Italia¹. La questione del mantenimento dell'ordine, assieme all'incapacità di garantirne una corretta gestione da parte dei governi liberali del primo dopoguerra, è inoltre considerata quale argomento centrale per spiegare il formarsi del consenso “filofascista” attorno alla violenta azione politica e di piazza operata dal fascismo, soprattutto a partire dalla fine del 1920².

Recenti studi sul primo dopoguerra, hanno analizzato il periodo con un taglio innovativo e da prospettive originali, problematizzando questioni e componenti della società e della politica italiane: i caratteri – connotati da “spontaneismo” più di quanto non si sia fino ad oggi creduto – della protesta popolare durante il “biennio rosso”; l'organizzazione e l'uso della violenza messa in campo dallo squadristico fascista fino alla marcia su Roma; il ruolo giocato dall'esercito e dalla componente nazionalista nell'ascesa del fascismo fino ed oltre la presa del potere; la delegittimazione ed il mancato utilizzo della vittoria della guerra quale strumento di coesione politica e sociale. In tal modo è stato posto l'accento sulla drammatica frammentazione sociale e politica italiana, in uno scenario che dalla fine della guerra fino al 1923 si è andato

¹ R. VIVARELLI, *Il fallimento del liberalismo. Studi sulle origini del fascismo*, Bologna, il Mulino, 1981, p. 13.

² Ivi, pp. 156 e sgg.; s. v. anche Id., *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, Bologna, il Mulino, 1991, vol. I pp. 337-379 e 436-489, vol. II pp. 475-536. Per Vivarelli la cosiddetta “paralisi parlamentare”, già evidenziata da Salvemini dopo le elezioni del 1919, determinò l'inerzia di polizia, magistratura, esercito e consentì al movimento fascista di porsi al centro della vita politico-istituzionale italiana, quale elemento imprescindibile per pensare ad un ritorno all'ordine

sempre più configurando come una vera e propria guerra civile³.

In tal senso, un'analisi della gestione dell'ordine pubblico lungo tutto il primo dopoguerra farebbe luce su uno dei terreni principali in cui si svolse la lotta politica tra 1919 e 1923, ossia sul luogo privilegiato per l'esercizio della violenza sia da parte dello Stato, sia delle istanze che ad esso dichiararono guerra. La tesi avanzata da Vivarelli a sostegno di una "non inevitabilità del fascismo" troverebbe riscontro tanto nelle direttive politiche, quanto nelle operazioni di piazza che da esse discendevano, ad esempio guardando al funzionamento del corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza: un'istituzione per certi versi innovativa nella Storia d'Italia – si pensi che non era mai esistita una forza di polizia armata e militarmente organizzata alle dirette dipendenze del Ministero dell'Interno – la cui gestione, però, fu caratterizzata dai difetti e le problematiche riscontrate nell'azione dei governi liberali del primo dopoguerra. La mancanza di una strategia politica chiara e di lungo corso, determinò l'inefficacia, e talvolta l'inaffidabilità, dell'azione delle forze dell'ordine sulla piazza; la riproposizione del "sistema giolittiano" – affrontare "alla giornata" il problema dell'ordine pubblico, senza collegarlo ad un problema politico⁴; concepire la politica come «arte di governare il paese quale è, e con le leggi che ci sono»⁵ – dimostrò l'incomprensione, da parte della classe politica dirigente, dei radicali mutamenti incorsi nella società italiana del dopoguerra, e determinò la sconfitta liberale proprio sul terreno della violenza.

Si avanzi da subito il giudizio sul corpo di polizia creato da Nitti: la Regia Guardia, assoldando e addestrando circa quarantamila soldati, fu il tentativo di creare un apparato di polizia moderno, in risposta ai quotidiani attacchi cui lo Stato liberale fu sottoposto a partire dal 1919 da parte dei suoi nemici interni. Fu un corpo di polizia armata che in certi momenti (si affronteranno al riguardo alcuni *case studies*) dimostrò sul campo la propria efficacia nell'azione militare, quale strumento di repressione della protesta, della sedizione e dello scontro armato in generale. Un rimedio, dunque, teoricamente efficace per contrastare l'azione violenta ed eversiva dei nemici interni dello Stato liberale, ma all'atto pratico inefficiente, salvo alcuni casi eccezionali e non dipendenti dalle scelte politiche centrali, bensì dall'arbitrio delle autorità di P. S. periferiche.

³ E. FRANCESCANGELI, *Arditi del popolo. Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista (1917-1922)*, Roma, Odradek, 2000; M. FRANZINELLI, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919/1922*, Mondadori, Milano 2003; G. ALBANESE, *La marcia su Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2005; A. BARAVELLI, *La vittoria smarrita. Legittimità e rappresentazioni della Grande Guerra nella crisi del sistema liberale (1919-1924)*, Roma, Carocci, 2006; R. BIANCHI, *Pace, pace, terra: il 1919 in Italia*, Roma, Odradek, 2006; M. MONDINI, *La politica delle armi. Il ruolo dell'esercito nell'avvento del fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2006. Si veda anche E. TRAVERSO, *A ferro e fuoco. La guerra civile europea*, Bologna, il Mulino, 2007, soprattutto pp. 61 e sgg., dove illustrando una congiuntura o "ciclo" che va dal 1914 al 1945, che egli definisce di "guerra civile europea", cita il caso italiano inserendolo in questo contesto non solo, com'è ovvio, per il periodo della Resistenza ma anche per quanto avviene tra 1918 e 1923.

⁴ L'espressione specifica è tratta da R. VIVARELLI, *Storia delle origini del fascismo...*, vol. I, p. 466.

⁵ Dal discorso pronunciato da Giolitti, Ministro dell'Interno, alla Camera dei Deputati durante la seduta del 21 giugno 1901 sul "Bilancio dell'Interno 1901-1902", in G. GIOLITTI, *Discorsi parlamentari*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1953, vol. II, p. 666.

2. La metodologia della ricerca, le fonti e le questioni relative al loro uso.

Per valorizzare le peculiarità dell'intervallo temporale assunto come oggetto di studio, il lavoro dovrà tener presenti ed avere cognizione dei tratti di continuità/discontinuità sul lungo periodo – in particolare tra età giolittiana, Prima Guerra mondiale e primo dopoguerra – per ciò che riguarda l'ambito *gestionale* dell'ordine pubblico, mantenendo in tal caso un approccio pluridisciplinare: ci si riferisce ai mutamenti incorsi nell'ordinamento giuridico nel primo ventennio del Novecento (la costruzione del cosiddetto “Stato amministrativo” come tarda forma dello Stato liberale di diritto) esclusivamente dove tali mutamenti riguardarono l'amministrazione della Pubblica Sicurezza⁶; all'analisi e la codificazione di alcune categorie sociologiche del *protest policing* italiano, dove si è giunti a definire un apparato di controllo dai metodi fortemente autoritari sia in ambito repressivo sia preventivo, lontano dal cittadino, concepito quale suddito⁷; alle analisi di carattere storiografico del sistema legislativo – leggi e regolamenti di P. S. – e del sempre più accentuato uso di provvedimenti amministrativi (confini, ammonizione, domicilio coatto) che lasciavano l'ambito della prevenzione all'arbitrio dell'autorità politica e degli organi periferici di polizia⁸, sottraendo una parte della popolazione alle garanzie della giustizia penale.

Il tema centrale del lavoro, la gestione dell'ordine pubblico, il controllo e l'uso della violenza nel primo dopoguerra, richiede di essere affrontato su piani diversi e da

⁶ In particolare S. ROMANO, *Lo Stato moderno e la sua crisi. Discorso per l'inaugurazione dell'anno accademico nella Reale Università di Pisa, letto il 4 novembre 1909*, in «Rivista di diritto pubblico», 1910, anno II, parte prima, pp. 97-114; id., *L'ordinamento giuridico*, Firenze, Sansoni, 1962 [1918]; sull'opera e le teorie di Romano e sullo Stato amministrativo s. v. G. CIANFEROTTI, *La crisi dello Stato liberale nella giuspubblicistica italiana del primo Novecento*, in A. MAZZACANE (a c. di), *I giuristi e la crisi dello stato liberale in Italia fra otto e novecento*, Napoli, Liguori Editore, 1986, pp. 157-170; M. FIORAVANTI, *Stato di diritto e Stato amministrativo nell'opera giuridica di Santi Romano*, ivi, pp. 309-346; lo Stato amministrativo è inteso anche come la forma embrionale che il nascente “Stato sociale di diritto” assunse in Italia tra età giolittiana e regime fascista, data dalla necessità di complicare le forme classiche dello Stato liberale di diritto e “monoclasse”, secondo nuove esigenze di tipo “inclusivo” nei confronti della società italiana. In Fioravanti, lo Stato amministrativo è inoltre considerato «la forma politica che in Italia obiettivamente favorisce e garantisce la continuità del dato giuridico tra Stato liberale e fascismo, che consente infine al nuovo regime politico di proporsi, non solo, per un verso, come eversore della tradizione liberale, ma anche, per altro verso, come vera ed ancor più autentica realizzazione di principi dello Stato giuridico»: ivi, p. 343, e Id., *Costituzione, amministrazione e trasformazioni dello Stato*, in A. SCHIAVONE (a c. di), *Stato e cultura giuridica in Italia dall'Unità alla Repubblica*. Bari, Laterza, 1990, pp. 3-88.

⁷ Cfr. D. DELLA PORTA, H. REITER, *Polizia e protesta. L'ordine pubblico dalla Liberazione ai “no global”*, Bologna, il Mulino, 2004, pp. 11-45; i due autori giudicano tale sistema come il generatore di un corto circuito che alimentava i caratteri tradizionalmente “insurrezionalisti” della protesta popolare italiana.

⁸ Cfr. P. BARILE, *La pubblica sicurezza*, in Ead. (a c. di), *Atti del congresso celebrativo del centenario delle leggi amministrative di unificazione. La tutela del cittadino, II, La pubblica sicurezza*, Milano, Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica, Neri Pozza Editore, 1967, pp. 20 e sgg.; G. NEPPI MODONA, *Sciopero, potere politico e magistratura. 1870/1922*, Bari, Laterza, 1969, su regolamentazione e repressione dello sciopero nei servizi pubblici in particolare le pp. 131-151 e 215-236; G. TOSATTI, *La repressione del dissenso politico tra l'età liberale e il fascismo. L'organizzazione della polizia*, in «Studi storici», anno 38, n. 1, Gennaio-Marzo 1997, pp. 217-56; G. PROCACCI, *Osservazioni sulla continuità della legislazione sull'ordine pubblico tra fine Ottocento, prima guerra mondiale e fascismo*, in P. DEL NEGRO, N. LABANCA, A. STADERINI (a c. di), *Militarizzazione e nazionalizzazione nella Storia d'Italia*, Milano, Unicopli, 2005, pp. 83-96; per un discorso sulle misure preventive durante la guerra s. v. G. PROCACCI, *L'internamento di civili in Italia durante la prima guerra mondiale. Normativa e conflitti di competenza*, in «DEP. Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di studi sulla memoria femminile», Università Ca' Foscari di Venezia, n. 5/6, 2006, http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=30358

molteplici prospettive, che al momento possono essere schematizzate su due livelli: dall'alto, ossia per tutte le derivazioni politico-istituzionali, come avvenne per il prolungato conflitto tra autorità politiche e militari, come tra liberali e nazionalisti, attorno al tema della gestione delle forze armate (centro della polemica fu proprio il ruolo della Regia Guardia); dal basso, ossia per ciò che riguarda il concreto controllo della protesta, le direttive di governo, la loro implementazione sulla piazza in rapporto alla tipologia della protesta o manifestazione violenta da controllare e reprimere.

La Regia Guardia ebbe vita breve, poco più di tre anni, ragione per la quale non si hanno fondi archivistici da essa creati o ad essa dedicati, né a livello centrale né negli archivi periferici, come mancano studi e ricerche o letteratura coeva su di essa incentrati⁹. La documentazione sul funzionamento del corpo si trova soprattutto nei fondi della Direzione Generale della P. S. presso l'Archivio Centrale dello Stato, o nei fondi di Prefetture e Questure degli archivi periferici, nelle inchieste svolte dagli Ispettori generali di P. S. inviati a raccogliere informazioni e formulare giudizi su episodi di particolare drammaticità: tali fascicoli contengono relazioni, verbali d'interrogatorio, articoli della stampa e documentazione di vario genere, dalla quale si desume il comportamento delle guardie sulla piazza, come il ruolo giocato dai diversi attori del caso di volta in volta preso in esame¹⁰. La scelta di alcuni case studies ha seguito criteri puramente qualitativi, privilegiando quelle situazioni che costituirono, per l'intensità dei fatti o per il loro svolgersi in momenti particolarmente delicati, dei punti di snodo della vicenda politica del primo dopoguerra.

Atti, discussioni e inchieste parlamentari sono le fonti privilegiate per le polemiche attorno alla gestione ed al mantenimento dell'ordine, che avrebbero accompagnato la lenta agonia dello Stato liberale fino al suo definitivo tracollo¹¹. Fu soprattutto il

⁹ La sola eccezione è L. DONATI, *La Guardia regia*, in «Storia Contemporanea. Rivista trimestrale di studi storici», anno VIII, n. 3, Settembre 1977, pp. 441-88. Da segnalare anche la difficoltà nell'addentrarsi nella composizione del corpo di polizia creato da Nitti, non tanto nella sua organizzazione, quanto per l'estrazione delle singole guardie: si posseggono alcuni prospetti informativi per ciò che riguarda gli ufficiali e le alte gerarchie del corpo, arruolati a condizioni più favorevoli in termini di stipendio e gradi, ma si presentano notevoli difficoltà a consultare i fondi dimessi e contenenti libretti personali e informazioni sulla provenienza di soldati ed agenti.

¹⁰ Alcuni dei fondi principali consultati presso l'Archivio Centrale dello Stato, rimandando alle pagine successive una trattazione più ampia e diffusa: nel Ministero dell'Interno, si hanno informazioni sulla gestione delle forze dell'ordine, come ispezioni sul loro comportamento in occasione di episodi particolari, in diverse sezioni e categorie della «Direzione Generale della Pubblica Sicurezza», in particolare sotto la *Divisione Affari Generali e Riservati*; per la gestione del personale, la *Divisione Personale di Pubblica Sicurezza* e, di stesso genere, la *Divisione forze armate di polizia* (su “affari diversi” e di materia finanziaria, gestione personale, con prospetti informativi, circolari e direttive, materiali vari, casi di “letteratura grigia”, opuscoli, libelli); ancora sotto il Ministero dell'Interno, archivio di «Gabinetto», si hanno i fondi «Archivio del ministro Ivanoe Bonomi» ed «Archivio del sottosegretario di Stato Aldo Finzi», contenenti relazioni, circolari, direttive sul comportamento di forze dell'ordine e Forze armate; attualmente è in corso presso ACS una ricognizione in alcuni «Archivi di famiglie e di persone», in particolare si è vista la Serie VI del fondo «Francesco Saverio Nitti», contenete disposizioni e circolari rivolte ai Prefetti; sotto il Ministero delle Armi e Munizioni, fondo «Commissione Suprema di difesa», vi è una *Commissione d'inchiesta sulla Guardia regia presieduta dal gen. Dall'Oglio*, riferita e svoltasi nell'anno 1923.

¹¹ Ci si riferisce in particolare a: Atti parlamentari [AP], Camera dei Deputati [CdD], Legislatura XXVI, Sessione 1913-19, Documenti, Disegni di Legge e Relazioni, DdL N. 1302, *Istituzione del Corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza*, Seduta del 6 settembre 1919 [e la successiva relazione della Giunta di bilancio del 16 settembre]; AP, Senato del Regno [SdR], Legislatura XXVI, 1^a sessione 1921, Documenti,

generale Gaetano Giardino, esponente della destra nazionalista e del mondo militare, a scagliarsi contro quello che riteneva un indebolimento del ruolo delle Forze armate e dei Carabinieri sul fronte interno¹².

3. L'articolazione del lavoro, con esemplificazioni sull'uso delle fonti e risultati attesi e conseguiti

Dopo le premesse, cui si è già fatto cenno, dedicate alla comprensione delle strutture e delle modalità di gestione dell'ordine pubblico nell'Italia liberale, il lavoro si articolerà secondo la ripartizione tematica di seguito esposta, prendendo le mosse dalle condizioni nelle quali le forze dell'ordine italiane uscirono dalla Prima Guerra mondiale.

- Le forze di Pubblica Sicurezza all'uscita dalla guerra: dalla crisi sociale alla protesta politica.

Nell'Italia liberale, per la gestione dell'ordine pubblico nelle fasi più acute della protesta popolare, si era spesso fatto ricorso all'impiego di truppe dell'Esercito, ma al termine di un conflitto durato più di tre anni e in piena smobilitazione, il numero dei soldati italiani a disposizione dei servizi di Pubblica Sicurezza era insufficiente. La fiducia nell'Esercito era minata da un'altra forte preoccupazione: il Presidente del Consiglio Orlando, nei giorni in cui era impegnato a Parigi nei lavori della Conferenza internazionale, anziché nel “pericolo bolscevico” vedeva una minaccia ben più grave per l'ordine pubblico italiano nel movimento nazionalista, nell'arditismo e nelle organizzazioni promosse da alcuni Ufficiali dell'Esercito¹³. I rapporti istituzionali tra potere politico e militare infatti conobbero, all'uscita dalla guerra, un forte inasprimento: le attese di un rinnovato prestigio derivante dalla vittoria della guerra, furono deluse dalle scelte della classe politica dirigente fin dai primi mesi dopo la fine del conflitto, frustrando le aspirazioni del mondo militare ad un protagonismo sulla scena politica del paese. Queste le principali motivazioni che spinsero «i militari ad abbandonare la loro tradizionale apoliticità [...] e ad optare per una partecipazione alle contese di parte che li avrebbe spinti a promuovere la mobilitazione patriottica della

Disegni di Legge e Relazioni, DdL N. 2 e 2-A, 15 Giugno 1921, *Conversione in legge dei regi decreti 2 ottobre 1919, n. 1790, 31 ottobre 1919, n. 2198, 29 ottobre 1920, n. 1623, riflettenti la istituzione e la organizzazione del corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza*. [la conversione sarebbe stata approvata nel Dicembre successivo].

¹² Archivio Centrale dello Stato [ACS], Presidenza del Consiglio dei Ministri [PCM], Serie 1934-36, 12.6, f. 5339, *Inchiesta parlamentare sulla Regia Guardia condotta da S. E. il Generale Gaetano Giardino*. Alle polemiche ed agli attacchi politici fecero da corollario diversi casi di pubblicistica e letteratura coeva.

¹³ A. FIORI, *Orlando, Colosimo e l'ordine pubblico nella primavera del 1919*, in «Clio», 2004, n. 1, pp. 27-65. Orlando ebbe conferma di questo dai telegrammi cifrati che quotidianamente riceveva dai prefetti e dal Vice-presidente del Consiglio Colosimo che, ad esempio, l'11 maggio comunicava che «le difficoltà maggiori nel paese sorgevano per il contegno di militari e ufficiali *non frenati dalla Suprema Autorità*. In particolare destava inquietudine l'organizzazione denominata *Unus* (Unione nazionale ufficiali soldati), guidata dal colonnello Giulio Douhet e dal generale Gaetano Giardino», cfr. A. FIORI, *Polizia e ordine pubblico nel 1919*, in «Italia contemporanea», n. 242, Marzo 2006, pp. 5-21, in particolare p. 15.

parte sana del paese»¹⁴. Una volta assunto l'incarico di governo da Nitti, data anche la decisione di rinunciare agli impegni militari nella Georgia caucasica al fianco delle forze dell'Intesa, l'astio delle alte sfere militari e del movimento nazionalista verso la politica e le istituzioni liberali crebbe, fino alle derisioni pubbliche (l'epiteto "Cagoia" che D'Annunzio assegnò a Nitti) riprese volentieri dalla stampa nazionalista e filo-fascista¹⁵. Vi erano altri fondati motivi per cui i governi del primo dopoguerra non poterono fare pieno affidamento sull'impiego di truppe nel controllo della protesta, primo dei quali la pressante azione di propaganda svolta dalle forze sovversive presso i militari, soprattutto quelli di leva, che «erano infatti sospettati di una possibile fraternizzazione con le masse che invece avrebbero dovuto contenere e reprimere»¹⁶.

Occorreva pertanto una maggior responsabilizzazione ed un rafforzamento numerico delle forze dell'ordine e di polizia, la cui situazione organizzativa, finita la Grande Guerra era a pezzi: gli Agenti e i Funzionari di Pubblica Sicurezza, le Guardie di Città e quelle carcerarie attraversavano una fase di crisi dai caratteri sia esogeni, derivando da una situazione economica e sociale che investiva tutto il paese appena uscito dal conflitto, sia endogeni, dove il malcontento delle forze dell'ordine riguardava le proprie condizioni morali, in particolare nel rapporto col resto della popolazione civile e nella bassa considerazione in cui gli uomini in divisa erano tenuti da parte dell'autorità governativa¹⁷.

Nel giugno del 1919, alla Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, arrivarono

¹⁴ S. v. M. MONDINI..., p. XIII; sull'abbandono della tradizionale apoliticità da parte degli Ufficiali dell'Esercito e sul rapporto conflittuale coi rappresentanti delle istituzioni liberali, ivi, pp. 28 e sgg.

¹⁵ Agli occhi della destra reazionaria come dei nazionalisti, lo Stato e il Governo italiano erano colpevoli di non dare il giusto e meritato risalto alla vittoria della guerra, al sacrificio dei soldati italiani; nel contempo i Generali e gli Ufficiali vedevano compromessi, nel clima di smobilitazione, l'autorità ed il prestigio che il conflitto gli aveva dato, forse per la prima volta nella Storia d'Italia. Per questi motivi furono spesso temuti e talvolta organizzati complotti e tentativi "golpisti", aventi come matrice il mondo militare e nazionalista, cfr. F. BARBAGALLO, *Francesco Saverio Nitti*, Torino, UTET, 1984, pp. 316-8; 320-1; 335-7; sulla cosiddetta "psicosi golpista" o "da pronunciamento" cfr. M. MONDINI..., pp. 39-44; G. ALBANESE..., pp. 4 e sgg.; sulla mancata legittimazione politica della vittoria della guerra cfr. A. BARAVELLI..., passim.

¹⁶ L. DONATI..., p. 447, che riporta in nota uno stralcio da una lettera scritta da Antonio a Luigi Albertini il 22 ottobre 1919, dove si cita un discorso di Nitti che si chiede, nel caso di «tumulti e conflitti, con chi andrà la truppa? Non certo contro i proletari. [...] Che sulla truppa non si possa fare assegnamento lo prova quanto avviene nel Lazio ove i reparti, che sono mandati a mantenere l'ordine là dove i contadini invadono le terre dei proprietari, debbono essere cambiati ogni tre giorni o quattro perché i soldati si affiatano perfettamente con i contadini». Chiari segnali in tal senso, pervennero a Roma dalle autorità di P. S. di Milano, che in diverse relazioni descrivevano la propaganda filo-bolscevica esercitata tra le truppe, con ripercussioni evidenti in particolar modo tra i Reggimenti di Fanteria di stanza in quella città. Venivano riportati frequenti slogan rivoluzionari, propositi di ammutinamenti e diserzioni, fitte e frequenti partecipazioni dei soldati ai comizi socialisti. Anche in occasione dei conflitti tra forze dell'ordine e dimostranti avvenuti a Mantova nel dicembre 1919, le relazioni delle autorità di P. S. riportarono l'indisciplina ed il filo-sovversivismo di alcuni soldati: ACS, Ministero dell'Interno [MI], Direzione Generale della Pubblica Sicurezza [DGPS], Divisione Affari Generali e Riservati [DAGR], 1919, cat. C2, b. 82, fasc. *Milano*; per i fatti di Mantova del dicembre 1919 i documenti provengono da ACS, MI, DGPS, DAGR, 1919, b. 82, fasc. *Mantova*.

¹⁷ S. v. E. FLORES, *Eredità di guerra*, Roma, Edizioni di Politica, 1947 [I ed. Napoli, Ceccoli, 1925], pp. 175-77. Le polemiche interne al mondo della P. S. trovavano sfogo in alcuni articoli sulla stampa dedicata quale il quindicinale «Manuale del funzionario di Sicurezza Pubblica e di polizia giudiziaria», fondato da Carlo Astengo nel 1863 e cessato nel 1912, poi ripreso nel 1919, ma con scarsa fortuna editoriale, dalla rivista «La tutela pubblica» e dal mensile «La difesa sociale»: mentre al «Manuale» è stato riconosciuto un ruolo determinante nella comunicazione interna e nella alfabetizzazione burocratica dei poliziotti, le altre due riviste ebbero un carattere prevalente di rivendicazione sociale per guardie e funzionari di P. S..

numerose copie di un comunicato scritto e divulgato dal “Comitato d'agitazione tra funzionari ed impiegati di P. S.”, contenente rivendicazioni di carattere economico e sociale. Le parole scritte nella circolare propagandistica, come l'appellativo “Compagni”, le esortazioni al “sabotaggio”, i frequenti richiami alla disobbedienza verso l'autorità governativa, lasciano intuire dei contatti tra il suddetto comitato e gli ambienti “sovversivi” ai quali, tra l'altro, si consigliava di far pervenire “le circolari più riservate” di provenienza ministeriale, attraverso un'attività spionistica in senso contrario ed esercitata su estensione nazionale¹⁸.

Le caratteristiche appena enunciate possono essere rintracciate in un parallelo movimento di protesta interno alla Pubblica Sicurezza, che fu promosso lungo tutto il 1919 dal corpo delle Guardie di Città, dagli agenti di P. S. e dalle guardie carcerarie: alla fine del 1918 da Milano furono diffuse in tutta Italia numerose copie di una circolare rivendicativa, e lo scritturale della squadra mobile della Questura milanese ricevette da Roma una lettera su carta intestata della Camera dei Deputati, firmata da «Un gruppo di guardie di città della capitale», dove esse affermavano di essere «in buoni rapporti con una maggioranza di socialisti ufficiali, postelegrafonici e ferrovieri» coi quali erano stati presi accordi in vista di futuri scioperi. Nel febbraio del 1919, gli Agenti di P. S. e di custodia della capitale costituirono una commissione preposta alla propaganda, su scala nazionale, delle rivendicazioni salariali e lavorative delle due categorie¹⁹.

- Lo “scioperissimo” del 21 luglio 1919: il richiamo alla “parte sana della popolazione” e le premesse per la creazione della Regia Guardia.

Nei giorni precedenti lo sciopero²⁰, stanti le condizioni delle forze dell'ordine sopra

¹⁸ ACS, MI, DGPS, DAGR, 1919, cat. D1, b. 87, fasc. *Personale militare e di polizia – Agitazioni*; il comunicato, la cui fonte originaria fu rintracciata presso le forze di P. S. di Milano, proveniva dalle Prefetture della Capitanata, di Napoli, L'Aquila, Firenze, Pisa, Livorno, circolava all'interno di Questure, Commissariati e Uffici di P. S. territoriali ed in seguito fu pubblicato da La Stampa di Torino e dal Messaggero di Roma, dando l'impressione di un movimento spontaneo, organizzato “dal basso” e sviluppatosi interamente all'interno della categoria, soprattutto di una dimensione nazionale ed omogenea.

¹⁹ ACS, MI, DGPS, DAGR, 1919, cat. B12, b. 61, fasc. *Agitazioni delle guardie carcerarie*; la divulgazione del comunicato prodotto da tale commissione trovò riscontri in molte città italiane: da Firenze la Prefettura informava di un articolo comparso su La Nazione del 14 febbraio in cui si parlava di una crescente agitazione in seno alle Guardie di Città fiorentine, peraltro smentita dal Comandante di quella Divisione; a Messina si formò una commissione locale in appoggio a quella romana; il 4 marzo da Cagliari veniva segnalata la propaganda delle guardie carcerarie presso le Guardie di Città, cui veniva consegnato materiale informativo sulle agitazioni in corso; la stessa circolare veniva riscontrata presso le Prefetture di Venezia, Rovigo, Bologna, Parma e Palermo; presso la mensa di tre Brigate appartenenti alle Guardie di Città di Torino furono trovati ed inviati alla Prefettura dei piccoli biglietti anonimi, nei quali si rivendicavano miglioramenti delle condizioni morali ed economiche per gli Agenti di P. S. Le agitazioni trovarono tali forme espressive fino all'istituzione della Regia Guardia, che tra i suoi obiettivi aveva pure quello di dare una risposta concreta al malcontento serpeggiante all'interno delle forze dell'ordine.

²⁰ Lo sciopero generale internazionale (o “scioperissimo”) del 20 e 21 luglio 1919 fu proclamato dalla CGdL, di concerto coi grandi sindacati confederali francesi e britannici, come forma di solidarietà alle repubbliche sovietiche russa ed ungherese attaccate militarmente dalle potenze occidentali. In Italia la contestazione aveva un suo specifico bersaglio nella missione nella Georgia caucasica decisa dal Governo Orlando e soppressa, pochi giorni prima dello sciopero, per decisione di Nitti. La mossa dello statista lucano colse di sorpresa i partiti e i sindacati che avevano promosso e sostenuto la protesta, mentre dall'estero arrivarono molte defezioni nei giorni precedenti il suo inizio, tanto da comprometterne il maggior punto di forza che simbolicamente stava proprio nell'internazionalismo, ossia in quello stesso terreno sul quale, pochi anni

descritte, Nitti emanò una serie di circolari nelle quali si trovano tutte le principali problematiche legate alla gestione dell'ordine pubblico ed al controllo della protesta nel primo dopoguerra: i timori per un moto insurrezionale di stampo bolscevico; la scarsità numerica e qualitativa delle Forze armate al servizio di Prefetture e Questure; l'incoraggiamento ad utilizzare squadre di volontari predefinite dal Governo nel controllo della protesta, colla contemporanea presa di distanze dai movimenti “eversivi” della destra e dalle forze della reazione; infine la promessa di una vicina riforma delle forze di Pubblica Sicurezza, che anticipava la creazione del corpo della Regia Guardia.

Il 18 luglio, dopo aver riferito ai Prefetti del Regno circa l'impossibilità di utilizzare ed inviare altre truppe a rinforzo, Nitti richiamava in auge una vecchia prassi dell'Italia giolittiana, confidando «che parte sana popolazione opportunamente eccitata e diretta saprà concorrere al mantenimento ordine stringendosi attorno autorità governative e coadiuvandone opera»²¹.

La “parte sana della popolazione” o “del paese” era un concetto di definizione governativa, ritagliato su alcune fette della società attraverso i mezzi dell'opinione pubblica borghese e liberale. Durante l'età giolittiana, era prassi del Governo stimolare le autorità locali ad impiegare tali forze (provenienti in genere dall'associazionismo) nel coadiuvare il controllo della protesta²². L'opera della “parte sana del paese”, che inizialmente fu fenomeno circoscritto a ristrette élites socio-culturali, conobbe forme e dimensioni di massa prima e durante il “maggio radioso” col movimento interventista, ma già nell'immediato dopoguerra la definizione che ne dava il governo tornava a scindere tra «coloro che hanno maggiore seguito e fiducia nei partiti liberali sia perché essi ben guidati e sorretti tengano alto lo spirito degli elementi d'ordine sia per ottenerne la cooperazione» da un lato e, dall'altro, i «Fasci ed Associazioni Combattenti» ai quali il Governo non poteva consentire di «prendere iniziative e di spiegare azione autonoma la quale rappresenterebbe sempre una dispersione di forza», bensì avrebbero compiuto «opera patriottica mettendosi volontariamente disposizione Autorità medesime e accettandone con animo disciplinato la direzione la quale non può essere che unica»²³. Nitti, emanando tali disposizioni nel Luglio 1919, aveva ben presente il carattere dei fenomeni di una parte dell'associazionismo combattentista, dei fasci e soprattutto dell'arditismo, che in più occasioni e nonostante la causa unificante dell'antibolscevismo, non si erano fatti scrupoli ad attaccare violentemente i rappresentanti in divisa dello Stato, come accadde il 15 Aprile a Milano in occasione del

prima, il movimento proletario di opposizione alla guerra era stato battuto. Cfr. R. BIANCHI..., pp. 133 e sgg..

²¹ Archivio di Stato di Massa [ASM], Commissariato di PS di Carrara, b. 51.

²² J. DUNNAGE, *Istruzioni e ordine pubblico nell'Italia giolittiana. Le forze di polizia in provincia di Bologna*, in «Italia contemporanea», dicembre 1989, n. 177, pp. 5-26; Id., *Ordinamenti amministrativi e prassi politica. Le forze di polizia a Bologna di fronte al fascismo 1920-1922*, in «Italia contemporanea», marzo 1992, n. 186, pp. 63-89.

²³ ACS, MI, DGPS, DAGR, 1919, cat. K5, b. 101, fasc. *Sciopero internazionale*. La circolare riporta quale data di emissione solamente “Luglio 1919”, essendo il giorno cancellato.

noto assalto alla sede de «L'Avanti!»²⁴. Prendendo spunto dalle circolari nittiane, tenendo presente le già descritte condizioni delle forze dell'ordine all'uscita dalla guerra, e con l'ausilio della letteratura prodotta in merito ai movimenti politici e sociali del primo dopoguerra²⁵, si descriverà il panorama politico che nel 1919 avrebbe portato alla creazione della Regia Guardia.

- La creazione della Regia Guardia: una forza armata contro il nemico interno.

Il 2 ottobre 1919, con il Regio Decreto numero 1790²⁶, Nitti faceva approvare l'istituzione del Corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza, in vece del contemporaneamente soppresso Corpo delle Guardie di Città. L'atto di scioglimento del corpo sarebbe avvenuto tre soli anni dopo, con il Regio Decreto n. 1680, datato 31 dicembre 1922²⁷, per decisione del Governo Mussolini appena instauratosi. La Regia Guardia venne in seguito sostituita tramite l'istituzionalizzazione delle squadre fasciste nella Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale.

Nel giro di tre anni, dunque, fu creato in Italia un nuovo corpo di guardie di P. S. dipendente dal Ministero degli Interni, fu aumentato il suo organico di quasi quattro volte rispetto al corpo precedente, furono previste per esso condizioni d'ingaggio che prevedevano avanzamenti di grado più rapidi e stipendi più alti rispetto ai Reali Carabinieri e agli altri corpi armati dipendenti dal Ministero della Guerra, gli fu dato diritto di precedenza per gli interventi nella gestione dell'ordine pubblico, infine fu sciolto da Mussolini appena andato al potere²⁸.

Emilio Saracini evidenziò da subito il carattere fortemente militarizzato della Regia Guardia, notando alcuni indizi nel contegno e nel linguaggio dei «nuovi arrivati» dal quale «traspare una mal dissimulata ripugnanza per l'esercizio di funzioni [...] di polizia

²⁴ In ACS, MI, DGPS, DAGR, 1920, cat. C1, b. 54, fasc. *Arditi*, si trova una lettera di Nitti ad Albricci sul contegno degli Arditi, da contenere nelle loro forme più violente, come per i fatti di Milano del 15 aprile 1919, con l'assalto all'«Avanti!» e gli scontri con le forze dell'ordine. La distinzione appena descritta, tra una «parte sana della popolazione» rappresentata dalle forze fedeli ai partiti liberali ed altre organizzazioni di destra più o meno eversive, sarebbe venuta meno solo con la data simbolica del 4 Novembre 1920, in occasione della prima celebrazione ufficiale ed istituzionale della vittoria, voluta da Giolitti con tanto di parate in molte città del paese. Il servizio d'ordine dei vari cortei fu attuato da nazionalisti e squadristi, che vissero quella giornata come una sorta di rivincita patriottica su «disfattisti» e «bolscevichi» il cui movimento, dopo il fallimento dell'occupazione delle fabbriche, era in pieno riflusso, e fu raggiunta la piena identificazione tra movimenti politico-sociali di destra e «parte sana della popolazione».

²⁵ F. CORDOVA, *Arditi e legionari dannunziani*, Roma Manifestolibri, 2007 [1967]; E. FRANCESCANGELI, *Arditi del Popolo. Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista*, Roma, Odradek, 2000; M. FRANZINELLI, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919/1922*, Milano, Mondadori, 2003.

²⁶ *Lex. Legislazione italiana. Raccolta cronologica con richiami alle leggi attinenti*. Torino, UTET, anno V, II semestre 1919, p. 1135; anche in Gazzetta Ufficiale del 7 ottobre 1919, n. 238.

²⁷ Il decreto è citato in L. DONATI..., p. 480 e in G. CORSO, *L'ordine pubblico*, Bologna, il Mulino, 1979, p. 50.

²⁸ Nel primo *Manifesto per l'arruolamento* venivano esortate e facilitate le condizioni d'arruolamento, ad esempio innalzando i limiti d'età richiesti, per chi apparteneva alle Guardie di Città o ai RR. Carabinieri, in ASM, Questura di Massa, Gabinetto, I serie, b. 22, *Corpo della Regia Guardia. Manifesto per l'arruolamento*.

spicciola, ed un vero feticismo per tutto ciò che ha sapore militare», e la «prova più evidente di siffatto stato psicologico della R. Guardia» era «nella tentata deformazione della sua stessa denominazione [...] di cui la qualifica determinativa *per la Pubblica Sicurezza*, non [era stata] apposta in principio nella carta intestata ufficiale né negli stemmi delle Caserme». La domanda centrale posta da Saracini è se «la R. Guardia sia corpo di *polizia armata* ovvero soltanto corpo di *forza armata*, che è un'altra cosa»²⁹. L'intuizione di Saracini ha trovato conferma dove è stata analizzata la struttura del corpo, osservando come essa «ricalcò in modo pedissequo le formazioni militari dell'esercito e dei carabinieri con una suddivisione in legioni, divisioni, compagnie, tenenze e stazioni che non contribuì certo a dissipare i sospetti di chi vedeva nella R. Guardia la concorrenza di un efficace strumento militare completamente affidato nelle mani del ministero dell'Interno»³⁰, ma fu lo stesso Nitti, nel presentare alla Camera il D.d.L. sulla costituzione della R. Guardia, a osservare come «il Ministero dell'interno, al pari di quello delle Finanze, non può prescindere dalla necessità d'avere alla propria diretta dipendenza un Corpo armato, non distratto da altri obblighi di servizio, talora prevalenti, del quale disporre senza alcuna limitazione»³¹.

In una fase in cui lo Stato liberale necessitava di un incremento delle forze armate per le sempre più critiche condizioni dell'ordine pubblico, la scelta tra un potenziamento dell'arma dei carabinieri o la creazione di un nuovo corpo militarizzato addetto alle mansioni di polizia era gravida di conseguenze su equilibri politici e rapporti di potere tra le diverse istituzioni, in particolare tra potere politico e alte sfere militari. Antonio Gramsci, riflettendovi a posteriori dal confino politico, centrava il fulcro della questione ricordando «la occulta lotta svoltasi nel 1922 tra nazionalisti e democratici intorno ai carabinieri e alla guardia regia. I liberali sotto la maschera di Facta volevano ridurre il corpo dei carabinieri o incorporarne gran parte (il 50%) nella guardia regia. I nazionalisti reagiscono e al Senato il generale Giardino parla contro la Guardia Regia, e ne fa sciogliere la Cavalleria»³².

²⁹ E. SARACINI, *I crepuscoli della polizia: compendio storico della genesi e delle vicende dell'amministrazione di pubblica sicurezza*, Napoli, Soc. industrie editoriali meridionali, 1922, pp. 283-4. Saracini considerava l'istituzione della Regia guardia un «rimedio eroico», precisando che in quanto tale andava bene per i casi disperati, infatti «come corpo straordinario di forza armata esso è riuscitissimo; come corpo di polizia ordinaria è deficiente».

³⁰ L. DONATI..., pp. 450; in anni più recenti è stato notato come «l'organizzazione militare del nuovo Corpo, ricalcata sull'esercito, fu disegnata con il preciso intento di conferire alla nuova forza un suo spirito di corpo, che riequilibrasse per un verso il senso acuto di inferiorità verso i carabinieri [...] e smorzasse, per altro verso le latenti spinte egualitarie, iniettando nel Corpo una nuova coscienza gerarchica», da G. CORSO..., p. 50.

³¹ AP, CdD, Legislatura XXVI, Sessione 1913-19, Documenti, Disegni di Legge e Relazioni, DdL N. 1302, *Istituzione del Corpo della Regia Guardia per la Pubblica Sicurezza*, Seduta del 6 settembre 1919, p. 1; in ASM, Questura, Gabinetto, I serie, b. 22, si trovano le *Istruzioni generali del Corpo della R. Guardia per la Pubblica Sicurezza*, approvate dal Ministero dell'Interno nel Giugno del 1921, dove sono definite l'organizzazione strutturale del corpo e la sua disciplina interna, ricalcate sul modello militare: ad accentuare il dato, stava il fatto che caserme e stazioni non fossero integrate alle sedi preposte alla Pubblica Sicurezza (questure, commissariati) ma staccate e indipendenti.

³² A. GRAMSCI, *Quaderni dal carcere*, Torino, Einaudi, 2001 (I ed. 1975), Quaderno I, § 116, p. 105. L'intervento di Giardino al Senato avvenne in realtà nel 1921, in occasione della conversione in legge di

Nel giudizio dei contemporanei, la Regia Guardia fu creata, almeno inizialmente, in funzione *anti-bolscevica* o *anti-sovversiva*³³, come strumento per reprimere la protesta popolare nella sua fase più acuta, il “biennio rosso”; da un ex-prefetto ed ex-Capo di Gabinetto nittiano, Enrico Flores, viene l’osservazione secondo cui nel «Gennaio 1920 la Regia guardia di pubblica sicurezza era già costituita, equipaggiata ed in servizio, accolta ovunque con simpatia [...] sempre pronta, sempre vigile, sempre avveduta, seppe tener fronte a quel movimento comunista che nel 1920 sembrava esser pronto per la rivoluzione, così come successivamente seppe tener fronte alle intemperanze di coloro che, giocando sulla lotta al bolscevismo, si preparavano ad arrivare al potere per compiere un'altra rivoluzione. E compiuta quest’ultima rivoluzione, la Regia guardia ne fu la vittima, perché giunti al Governo coloro che l’avevano avuta di fronte, non dimenticarono e la soppressero»³⁴.

Il giudizio secondo il quale la Regia Guardia fu «accolta ovunque con simpatia», non tiene conto della reale percezione riscontrata non solo dal nuovo corpo di polizia, ma dell’intero apparato delle forze dell’ordine presso larga parte della popolazione. In questo senso la Regia Guardia fu un corpo inizialmente osteggiato, se non dileggiato, tra gli strati popolari della società, fino a quando il pericolo per lo Stato ed il Governo venne da sinistra, ed il principale nemico interno era ritenuto il sovversivismo³⁵. Dalla

alcuni decreti riguardanti l’istituzionalizzazione del corpo e la sua organizzazione: la polemica verteva, in questa occasione, più su questioni economico-finanziarie legate al funzionamento del corpo, che non alla sua organizzazione ed efficacia nel mantenimento dell’ordine pubblico. A Giardino rispose un libello anonimo edito dall’organo di stampa “ufficioso” della P. S. «La tutela pubblica», dal titolo *La Regia Guardia, l’Esercito e la Polizia. I opuscolo di propaganda in favore della polizia*, Roma, Libreria Tipografica Nazionale, 1922. L’opuscolo è conservato e rintracciabile presso il Museo Nazionale del Risorgimento di Torino.

³³ E’ ancora Saracini a constatare che essa fu creata «in quel tempo in cui affacciavasi alle porte del Paese il bolscevismo, e le fazioni interne minacciavano con le loro turbolenze [...] l’esistenza stessa dello Stato», da E. SARACINI..., p. 272; sul carattere poco rivoluzionario e prevalentemente spontaneo della protesta lungo buona parte del 1919 e del 1920, sulla quale spesso soffiavano le forze anti-nittiane sperando o in una dura reazione anti-bolscevica o nelle dimissioni del governo, cfr. G. SALVEMINI, *Le origini del fascismo in Italia. Lezioni di Harvard*, Milano, Feltrinelli, 1966, pp. 216-26; in G. BOSIO, *L’occupazione delle fabbriche e i gruppi dirigenti e di pressione del movimento operaio*, in id., *I conti con i fatti. Saggi su Carlo Cafiero, Luigi Musini e l’occupazione delle fabbriche*, a cura di Cesare Bermanni, Roma, Odradek, 2002, pp. 179-235, l’autore riporta le opinioni che circolavano tra il gruppo “ordinovista” torinese, la direzione del Partito ed i metalmeccanici, dalle quali si evince come neppure nella sua fase più avanzata, l’occupazione delle fabbriche del 1920, il movimento operaio ebbe delle concrete prospettive rivoluzionarie.

³⁴ E. FLORES, *Eredità di guerra*, Roma, Edizioni di Politica, 1947 [I ed. Napoli, Ceccoli, 1925], pp. 180-1. Flores diede alle stampe *Eredità di guerra* nel 1925, in epoca quindi non sospetta di pretese d’antifascismo create a posteriori, al fine di “sdoganare” l’attività della classe politica di cui egli stesso faceva parte. E’ comunque da notare la prefazione di Nitti alla seconda edizione del volume di Flores, apparsa da Edizioni di Politica nel 1947, in cui lo statista lucano così spiegava la relativa tolleranza con la quale il regime accolse alcune pubblicazioni della casa editrice Ceccoli di Napoli: «Pur sospettoso e difficile per ogni tentativo anche tiepido di opposizione, [il Fascismo] avea nei primi tempi in materia di libri una certa indifferenza. I fascisti in generale non leggevano libri».

³⁵ Molti articoli di denuncia della violenta azione repressiva furono pubblicati da Gramsci su «L’ordine nuovo»; significativa anche la canzonetta “Guardia regia”, cantata dai *sovversivi* sull’aria della più celebre “Giovinezza”, col testo adattato in senso spregiativo al corpo di polizia e contenente accuse di tradimento sociale verso i singoli soldati (il testo era ancora in voga tra i detenuti politici nel ’27, cfr. C. BERMANI, *Gramsci, gli intellettuali e la cultura proletaria*, Milano, Colibrì, 2007, p. 171); altrettanto si può dire delle memorie come V. RABITO, *Terra matta*, Torino, Einaudi, 2007, p. 138 [ma conservato ma conservato col titolo originale *Fontanazza* presso l’Archivio Diaristico Nazionale di Pieve di Santo Stefano], dove è espresso a tinte forti tutto lo scherno di cui erano ricoperti i soldati del corpo di polizia da parte dei borghesi

fine del 1920, con l'avanzata dello squadristico ed il riflusso dell'azione sovversiva, l'offensiva "di classe" nei confronti del corpo di polizia mutò di senso e, soprattutto da parte socialista, ci fu il tentativo di un dialogo non con il corpo in quanto istituzione, bensì coi singoli soldati³⁶.

In questa prima fase, il funzionamento della Regia Guardia fu già caratterizzato da forti contraddizioni, in larga misura imputabili alle direttive ministeriali in rapporto alla loro ricezione ed implementazione da parte delle autorità di P. S. periferiche. Attraverso una ricognizione nei fondi della Direzione Generale per la Pubblica Sicurezza, negli archivi periferici, come nella pubblicistica coeva e nella memorialistica, è possibile una panoramica su scontri, movimenti di protesta, episodi di vera e propria guerra civile del periodo, che basterebbero a sostenere il dato di un'autorità governativa – ma sarebbe meglio dire di un'intera classe politica, dato che si succedettero ben sette governi in soli quattro anni – priva di una strategia di medio o lungo termine per la gestione dell'ordine pubblico, gestione che invece era in larga misura affidata alla discrezionalità degli individui chiamati a farvi fronte.

A Catania, nel marzo del 1920, un picchetto organizzato dagli operai conciapelli di un'industria locale per bloccare l'ingresso al lavoro dei krumiri, terminò in scontri a fuoco con un morto e numerosi feriti: in quell'occasione il proprietario industriale si era recato presso il Commissariato di zona chiedendo un certo numero di regie guardie a disposizione poi, giudicandole insufficienti, affiancò loro i krumiri, infine diresse addirittura le operazioni di polizia provocando ripetutamente i nemici di piazza³⁷, realizzando una vera e propria gestione privata della polizia, e rinnovando quelle consuetudini già segnalate da Giorgio Candeloro per ciò che riguarda i rapporti tra autorità politica e interessi privati nelle campagne meridionali durante l'età giolittiana³⁸.

La Regia Guardia dimostrò invece la propria efficienza in uno scenario affatto diverso, ad Ancona durante i moti del 26 Giugno 1920, dove condusse operazioni di carattere prettamente militare: un reparto ben nutrito dell'11° Reggimento Bersaglieri, in partenza per la missione militare albanese, si era ammutinato asserragliandosi all'interno della caserma "Villarej", piazzando una mitragliatrice a difesa dell'ingresso.

e della popolazione civile in generale.

³⁶ Verso il finire del 1921, l'«Avanti!» pubblicò un opuscolo dal sottotitolo significativo: PARRASIO, *Guardia Regia! Opuscolo di verità e di schiettezza dedicato da un giovane socialista ai proletari irreggimentati per la loro incoscienza contro le masse lavoratrici perché lo leggano e attentamente lo meditino*, Milano, Società Editrice Avanti!, 1921.

³⁷ ACS, MI, DGPS, DAGR, 1920, b. 165, fasc. *Catania – conflitto colla forza pubblica*; sono molto interessanti, per le implicazioni di un corpo armato che, in quell'occasione, fu messo al servizio ed alla guida di un privato cittadino, le considerazioni contenute nella *Relazione di inchiesta eseguita a Catania per i fatti dell'11 marzo 1920 dall'Ispettore Generale Umberto Ellero*.

³⁸ G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna. VII. La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, Milano, Feltrinelli, 1976 [1974], p. 142; «D'altra parte», sottolinea Candeloro, «nel Sud erano più stretti che nel Nord i legami tra le autorità governative e la classe dominante, sicché più facile era la tendenza delle autorità stesse a confondere la difesa dell'ordine pubblico con la difesa degli interessi della borghesia terriera. Non si può escludere inoltre che in alcuni casi la tensione fosse aggravata dall'azione di agenti provocatori». A tal proposito s. v. quanto si diceva circa la riproposizione del "sistema giolittiano" a p. 2 della presente relazione.

In poche ore dalla caserma cominciarono ad uscire mezzi corazzati impegnandosi in scontri a fuoco con le linee di difesa predisposte da carabinieri e guardie regie, mentre le maestranze della città (ad eccezione dei ferrovieri) riunitesi alla Camera del Lavoro proclamavano lo sciopero prendendo il controllo dei rioni popolari³⁹. In città erano presenti due nuclei formati da centocinquanta carabinieri e poco più di duecento regie guardie, mentre i rinforzi più volte richiesti dal Prefetto tardavano ad arrivare a causa dei sabotaggi nel settore trasporti⁴⁰. Per tre giorni, le regie guardie furono impegnate in scontri a fuoco coi bersaglieri e con le forze insurrezionali, cercando di liberare le caserme strette d'assedio e contendendo vie e piazze palmo a palmo. Giunti i necessari rinforzi da Roma, le Forze armate passarono dal contenimento al contrattacco e sedarono definitivamente la rivolta. Il compito più delicato, fu affidato proprio alla colonna formata dalla Regia Guardia (le altre due erano di Carabinieri e Fanteria) che, partendo dalla caserma della stazione ferroviaria già assediata dai rivoltosi, mosse verso i quartieri popolari della città per riassumerne il controllo. Sotto la copertura dei colpi sparati da una torpediniera della Marina Militare, le guardie assaltarono la postazione strategica del Forte Scrima e ne espugnarono la resistenza, ponendo fine ai moti anconetani⁴¹.

Sul finire del 1920, come noto, iniziò una forte ripresa dei movimenti sociali afferenti alla destra parlamentare, con lo squadristico fascista che cominciò a conquistare, con azioni organizzate sul piano militare prima ancora che su quello politico, città e territori controllati dalla sinistra, assaltando sedi sindacali e socialiste, case del popolo, cooperative e municipi "rossi". Bologna fu una delle "officine" dell'azione squadrista, rappresentando un caso paradigmatico per descrivere la disorganizzazione del "braccio armato" del socialismo (le guardie rosse) e l'inerzia delle forze dell'ordine. A metà Ottobre il Casermone cittadino della Regia Guardia fu attaccato da manifestanti anarco-sindacalisti che chiedevano la liberazione di alcuni prigionieri politici, causando la morte di due ufficiali e il ferimento di molte guardie, nonché tre morti tra i manifestanti⁴². In vista delle manifestazioni del 4 Novembre e dell'annunciato assalto alla locale Camera del Lavoro, le guardie rosse imolesi guidate dagli onorevoli Quarantini e Bucco predisposero la difesa armata, ma all'ultimo momento i leader socialisti, timorosi per la loro incolumità, avvertirono le autorità di P. S. che perquisirono e sequestrarono tutte le armi nascoste, lasciando poi via libera al

³⁹ L'ammutinamento dei militari, infatti, era stato predisposto di comune accordo con gli ambienti anarchici più avanzati, pare con la partecipazione del leader Errico Malatesta e di alcuni legionari fiumani giunti appositamente ad Ancona; M. A. ZINGARETTI, *Proletari e sovversivi, i moti popolari ad Ancona nei ricordi di un sindacalista (1909-1924)*, a cura di P. R. FARNESI e M. PAPINI, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 1992, pp. 49 e sgg.

⁴⁰ La gravità della situazione di Ancona durante quelle giornate, viene resa dal fatto che il Prefetto di Bologna Mori non riuscì a raggiungere la città se non via mare, trasportato a bordo di un MAS della Marina Militare.

⁴¹ ACS, MI, DGPS, DAGR, b. 90, fascicolo *Fatti di Ancona*, contenente relazioni del Prefetto, dei comandi della Legione territoriale dei R. carabinieri e della Regia Guardia.

⁴² N. S. ONOFRI, *La Strage di Palazzo d'Accursio. Origine e nascita del fascismo bolognese, 1919-1920*, Milano, Feltrinelli, 1980, pp. 232-4.

saccheggio delle camicie nere giunte più tardi sul posto. Il 21 Novembre durante l'insediamento a Palazzo D'Accursio del sindaco socialista Gnudi, come annunciato una schiera di trecento fascisti guidati da Leandro Arpinati tentarono l'assalto al municipio, venendo inizialmente bloccati dalle regie guardie. Vennero esplosi colpi d'arma da fuoco da parte degli squadristi che avanzavano verso il loro obiettivo, e gettate bombe a mano dal municipio da parte delle guardie rosse, causando la morte di più di dieci persone e sessanta feriti tra la folla socialista⁴³, col successivo commissariamento della giunta comunale a segnare il successo politico squadrista.

Da quel momento l'azione squadrista acquistò sempre maggior vigore, consentendo al Fascismo di porsi al centro della scena politica col credito rinnovato di "partito dell'ordine", senza abbandonare d'altronde la sua originaria inclinazione eversiva di base, ma anzi giocando su tale presunta aporia per staccare progressivamente la propria azione violenta da quella degli avversari politici: non più, quindi, la semplice "reazione" repressiva verso scioperi e proteste popolari, ma vere e proprie spedizioni punitive orientate alla demolizione preventiva del nemico. In tale contesto, le autorità di P. S. e le forze dell'ordine si trovarono completamente disorientate, ottenendo risultati solo dove lo zelo di Sindaci, Prefetti e Questori riusciva a contenere efficacemente gli assalti.

Rifacendosi a casi più o meno noti, si pensi ai fatti di Sarzana del 21 Luglio 1921, quando i Reali Carabinieri coadiuvati dalla Regia Guardia aprirono il fuoco su centinaia di fascisti che assaltavano la città per liberare il RAS locale Renato Ricci, e successivamente la popolazione esasperata dalle continue provocazioni inseguì le camicie nere e ne respinse l'attacco con estrema violenza, causando perdite mai accertate con precisione tra le fila nemiche⁴⁴; contemporaneamente nel grossetano, lungo tutto il mese di Luglio venivano martoriate da ripetuti attacchi le sedi delle organizzazioni sindacali e politiche di sinistra, nella totale inerzia delle autorità che inviavano regie guardie sul posto senza direttive specifiche⁴⁵; il settembre successivo, a Modena, al termine di un lungo periodo di violenze che perdurava ormai da un anno, circa settecento fascisti si radunarono in manifestazione, durante la quale volarono minacce verso le regie guardie poste a controllo del corteo, i soldati reagirono sparando e uccisero otto squadristi⁴⁶; ancora nell'anno del "patto di pacificazione", il gabinetto Bonomi riceveva regolarmente dalla provincia di Massa Carrara telegrammi e relazioni che registravano i continui e capillari assalti, contornati da elenchi di morti e feriti, portati dalle milizie di Renato Ricci a Camere del Lavoro, sedi socialiste e abitazioni

⁴³ M. FRANZINELLI, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Milano, Mondadori, 2004, pp. 60-3.

⁴⁴ ACS, MI, DGPS, DAGR, cat. G1, b. 98, fasc. 194 *Fatti di Sarzana*; Archivio di Stato di Genova [ASG], Prefettura di Genova, b. 35, fasc. "La Spezia. Incursioni fasciste", contenente relazioni dei comandi della Regia Guardia; C. COSTANTINI, *I fatti di Sarzana nelle relazioni della polizia*, Sarzana, Grafiche sarzanesi, 1971.

⁴⁵ ACS, MI, DGPS, DAGR, cat. G1, b. 98, fasc. 196 *Grosseto*.

⁴⁶ ACS, MI, DGPS, DAGR, cat. G1, b. 103, fasc. *Modena - Fatti del 26 settembre 1921*; C. SILINGARDI, *L'eccidio del 26 Settembre 1921 e la memoria dei "martiri fascisti" a Modena*, in Istituto Mantovano di Storia Contemporanea, *Fascismo e antifascismo nella Valle Padana*, Bologna, CLUEB, pp. 129-60.

private di ogni paese del territorio, senza che l'autorità prendesse alcun provvedimento⁴⁷.

Fatti come quelli accaduti a Sarzana e Modena, non fecero che aggravare l'astio degli ambienti nazionalisti verso il corpo di polizia⁴⁸. Dal canto suo Mussolini, appena giunto al governo, ebbe tra le prime esigenze quella di normalizzare la componente squadrista del suo partito tramite la sua istituzionalizzazione nella MVSN. Fu così affidata, nel mese di novembre 1922, un'inchiesta parlamentare sulla Regia Guardia al Generale Giardino, che in poche settimane redasse circa cinquecento pagine, concentrandosi sulla Legione romana del corpo ed evidenziando le storture interne alla sua organizzazione, tutte derivanti da un sistema di rapporti clientelari col mondo politico. Per citare un dato, basti pensare che dalla nascita del corpo fino ad arrivare alla formazione del gabinetto Bonomi, ad ogni cambio di governo corrispose la sostituzione dei comandi del corpo, Comandante Generale compreso, a seconda dei loro rapporti con la parte politica salita al potere⁴⁹.

Lo scioglimento della Regia Guardia fu l'ultimo atto dello scontro tra i vertici istituzionali attorno ai temi delle Forze armate e del controllo dell'ordine. I problemi più gravi, però, vennero dalle stesse guardie, che si opposero allo scioglimento con moti e agitazioni estesi a livello nazionale, giungendo a scontri armati con l'Esercito e le milizie fasciste, con casi di ammutinamento nelle città di Torino, dove la propaganda socialista e comunista aveva ottenuto risultati, e Napoli⁵⁰. Le guardie regie, dunque, movimentarono tutta la prima settimana del Gennaio 1923, rendendo problematico per il Ministero dell'Interno il processo di "normalizzazione" dello squadristo fascista avviatosi con l'accorpamento della MVSN⁵¹. Fu lo stesso Mussolini, la sera del 31 Dicembre appena emesso il decreto di scioglimento e con le prime notizie di agitazioni,

⁴⁷ ACS, MI, Gabinetto, Archivio del ministro Ivanoe Bonomi, b. 4, fasc. "Massa. Condizioni ordine pubblico"; ASM, Questura di Massa, b. 5, "Ordine pubblico. Assalti fascisti".

⁴⁸ Uno degli obiettivi di Enrico Flores nel dare alle stampe *Eredità di guerra*, era di dimostrare l'errore commesso dalle forze nazionaliste e da «quel gruppo che formava il fascio parlamentare», dai quali fin dalla nascita della Regia Guardia «fu lanciata al Nitti l'accusa che con tale istituzione si voleva demolire l'arma dei Reali carabinieri», E. FLORES..., p. 182.

⁴⁹ ACS, PCM, Serie 1934-36, 12.6, f. 5339, *Inchiesta parlamentare sulla Regia Guardia condotta da S. E. il Generale Gaetano Giardino*, fasc. XVI *Dati vari sulla R. Guardia*: si tratta del Generale Giovanni Croce dalla costituzione del corpo al Giugno 1920, Generale Giovanni Ameglio dal Giugno 1920 al Novembre 1921, Generale Vittorio De Albertis dal Novembre 1921 allo scioglimento del corpo. Le oltre cinquecento pagine divise in ventidue fascicoli dell'inchiesta condotta da Giardino vertono prevalentemente su questioni etico-morali legate al funzionamento del corpo: «Premi di arruolamento»; «Abitudini di larghezza»; «Ripieghi contabili»; «Degenerazione dell'azione di comando»; «Alterazioni di decreti»; «Concorsi per l'ammissione ai corsi allievi sottufficiali» sono solo alcuni dei capi sviluppati da Giardino durante l'indagine tesa a dimostrare la corruzione interna al corpo, in particolare nella Legione di Roma. I legami degli alti comandi con gli ambienti politici liberali, sono stati sottolineati anche da Lorenzo Donati, nel suo articolo succitato, con l'avvicendamento «alla guida del corpo di ben tre comandanti nello spazio di tre anni, in coincidenza quasi con la formazione di nuovi governi», fatto che «aveva certamente favorito fra gli ufficiali della r. guardia il formarsi di vere e proprie correnti», L. DONATI..., p. 477.

⁵⁰ E' interessante notare le parole della rivolta: a Torino, l'ammutinamento delle guardie fu accompagnato da urla come "Abbasso Mussolini" o "Abbasso il fascismo"; a Potenza, le parole d'ordine erano invece "Viva il Re" accompagnato da "Viva Nitti", in ACS, MI, Gabinetto, Archivio del sottosegretario di Stato Aldo Finzi, b. 1, fasc. 9 *Guardie Regie. Soppressione del corpo. Ammutinamenti*.

⁵¹ ACS, MI, DGPS, DAGR, 1923, cat. B11, b. 50, fasc. *Regia Guardia – soppressione corpo e ammutinamento*.

a vergare di suo pugno una lettera in cui esortava le autorità di P. S. a vegliare sull'uscita di giornali recanti notizie degli accadimenti mentre Emilio De Bono, visto il degenerare della situazione, esortava i Prefetti del Regno a non farsi scrupoli nel reprimere la protesta con l'uso delle armi e l'arresto dei fomentatori, richiamando le camicie nere a presentarsi nelle caserme militari e mettersi a disposizione delle Forze armate⁵².

Per le milizie fasciste fu dunque il battesimo di fuoco come forza militare chiamata dallo Stato a difenderlo dall'attacco eversivo portatogli da alcuni reparti di un corpo armato. In quelle notti le camicie nere entravano nelle caserme dell'Esercito e da esso venivano armate per andare a sostenere gli scontri con le regie guardie⁵³. Dopo quelle notti, alcuni settori delle Forze armate dovettero rendersi conto di quelli che erano i piani di Mussolini per le sue milizie e ne presero le distanze, forse temendo la sostituzione dell'odiata Regia Guardia con un corpo militare affine per funzioni e strutture. Fu proprio in quel caldissimo inizio del 1923, che dalla direzione del quotidiano fascista "Il Popolo di Trieste" giunse a Finzi una lunga circolare emanata dal "Comitato per l'Orientamento dell'Esercito", redatta da alcuni Ufficiali in data 8 Gennaio, nella quale si elencavano le problematiche di ordine sia finanziario sia etico cui l'istituzionalizzazione della MVSN avrebbe portato⁵⁴. Stante la necessità per il nuovo capo del Governo di dare uno sfogo alla componente squadrista del fascismo, che un ruolo fondamentale aveva avuto nella sua ascesa al potere, il fatto che la Regia Guardia fosse la vittima sacrificale di questo piano, al Dicembre del 1922 non era ancora un fatto scontato: in uno dei numerosi fascicoli redatti dal Giardino nella sua inchiesta, egli concludeva auspicandone il «graduale miglioramento», termine che solo successivamente sarebbe stato cancellato e sostituito a mano con la parola «scioglimento» (senza peraltro eliminare il "graduale")⁵⁵. A parte questo "lapsus", l'obiettivo di Giardino e dei nazionalisti vicini al mondo militare, stava nella proposta di giungere alla soppressione della Regia Guardia ma non in tempi così rapidi e, soprattutto, di sostituirla con un potenziamento dei R. Carabinieri nelle funzioni di controllo dell'ordine: nelle oltre cinquecento pagine redatte per l'inchiesta, Giardino non fa mai cenno ad un ruolo istituzionale dello squadristo fascista (né, va detto, delle

⁵² Le lettere e le circolari di Mussolini e De Bono si trovano in ACS, MI, Gabinetto, Archivio del sottosegretario di Stato Aldo Finzi, b. 1, fasc. 9 *Guardie Regie. Soppressione del corpo. Ammutinamenti*.

⁵³ Ciò che accadde in particolare in quelle città, come Torino, in cui la reazione delle regie guardie fu particolarmente violenta e prolungata, ACS, MI, Gabinetto, Archivio del sottosegretario di Stato Aldo Finzi, b. 1, fasc. 8 *MVSN*.

⁵⁴ ACS, MI, Gabinetto, Archivio del sottosegretario di Stato Aldo Finzi, b. 1, fasc. 1, s.f. 11 *Varie-ordine pubblico*. La circolare citata è senz'altro insufficiente ad accreditare l'ipotesi di un mondo militare schierato contro l'istituzione della MVSN, mentre pare più credibile che la milizia fascista venisse infine accettata quale sostituto della Regia Guardia, in modo da scongiurare la presunta intenzione di Mussolini di politicizzare in senso fascista alcune parti dell'Esercito, portandolo invece alla «conclusione di farne [della milizia fascista] soltanto un corpo per la pubblica sicurezza»; l'informazione è tratta da una lettera scritta da un Ufficiale del Ministero della Guerra a Giustino Fortunato, riportata in G. SALVEMINI, *Memorie e soliloqui. Diario 1922-1923*, Bologna, il Mulino, 2001, p. 121.

⁵⁵ ACS, PCM, Serie 1934-36, 12.6, f. 5339, *Inchiesta parlamentare sulla Regia Guardia condotta da S. E. il Generale Gaetano Giardino*, fascicolo IX "Degenerazione dell'azione di comando".

camicie azzurre), segno che in quel momento, da uomo dell'Esercito non teneva in considerazione l'idea di un corpo militarizzato che non facesse capo alle Forze armate ed al Ministero della Guerra⁵⁶.

La Regia Guardia, dunque, fu un corpo armato alle dirette dipendenze dell'autorità politica e del Governo liberale, ed il suo compito era di difenderlo dagli attacchi “eversivi” portati dalle ali estreme della società e della politica italiane. In questo senso la Regia Guardia può essere accostata alle funzioni di una Guardia Nazionale, di una forza armata creata in una situazione di crisi profonda, in cui viene messa a rischio l'esistenza stessa delle istituzioni democratiche. Non si hanno dati certi sulla provenienza dei singoli soldati arruolatisi nel corpo dalla sua creazione: è certo che tra le quarantamila regie guardie figuravano le diecimila Guardie di Città che si erano sciolte per far posto al nuovo corpo di polizia; i dati sulla composizione della Legione di Roma mostrano che i militari arruolati, oltreché dalle Guardie di Città, provenivano in larga maggioranza dall'Esercito, in quel momento in fase di smobilitazione⁵⁷.

Si può facilmente immaginare che fosse così anche per le altre Legioni territoriali, per tre motivi “pratici” fondamentali: la smobilitazione militare avviatasi dopo il termine del conflitto costituiva un grave problema sociale, e l'arruolamento nella Regia Guardia era senz'altro la risposta più credibile che lo Stato aveva dato in tal senso; le indennità, gli stipendi, le possibilità di carriera nella Regia Guardia avevano condizioni più favorevoli rispetto a tutti gli altri corpi militari dipendenti dal Ministero della Guerra, Carabinieri compresi; infine, col passaggio di ex militari dell'Esercito ed ex agenti di polizia in un corpo ben pagato alle dipendenze del Ministero dell'Interno, poteva essere risolto il problema dell'affidabilità, per il Governo liberale, del personale di ogni livello e grado preposto al mantenimento della Pubblica Sicurezza ed al controllo della protesta.

Enrico Flores, sottolineando l'efficienza del corpo di polizia quando si trattò di contenere e reprimere coloro che «speravano di compiere subito la rivoluzione», ne trasse la dimostrazione che «la guardia Regia per la pubblica sicurezza non fu mai arma di un partito, come si volle far credere», bensì «essa avversò completamente il bolscevismo e ad essa, insieme all'arma dei carabinieri, è dovuto se da quel periodo così torbido non ebbero a risentirne le istituzioni»⁵⁸. Che la Regia Guardia fosse o meno arma di un partito è difficile a dimostrarsi, ma osservando i dati a disposizione è fuor di

⁵⁶ Che l'inchiesta di Giardino giungesse a tali conclusioni, e che queste dovessero essere presumibilmente accettate dal Governo, si evince da un ordine del giorno del Comando della legione di Roma della Regia Guardia, datato 1 Gennaio 1923: l'o.d.g. dal titolo “Auguri”, era una lettera rivolta a truppe ed ufficiali della Legione, dove si lodava l'azione governativa fascista e si faceva esplicito riferimento a «L'attuale provvedimento del Governo Nazionale nei riflessi della unificazione dei Corpi armati di polizia» e, poche righe oltre, all'imminente «fusione con la Benemerita Arma dei RR. CC.», in ACS, MI, Gabinetto, Archivio del sottosegretario di Stato Aldo Finzi, b. 1, fasc. 9 *Guardie Regie. Soppressione del corpo. Ammutinamenti*.

⁵⁷ ACS, MI, DGPS, DAGR, 1923, cat. B12, b. 50, fasc. *Carabinieri, arruolamenti, varie-regia guardia forze numeriche dicembre 1922*; ACS, PCM, Serie 1934-36, 12.6, f. 5339, *Inchiesta parlamentare sulla Regia Guardia condotta da S. E. il Generale Gaetano Giardino*, all'inizio della quale si trova un *Prospetto sulla composizione della Legione romana*..

⁵⁸ E. FLORES..., pp. 182-3.

dubbio che essa conobbe un certo grado di politicizzazione. Ciò che avvenne sia nei comandi del corpo, con le motivazioni politiche che indussero Nitti a costituire una forza armata alle proprie dipendenze, una “vicinanza” politica che ben presto degenerò nei rapporti clientelari sopra descritti, sia con la vera e propria politicizzazione dei singoli soldati, anch’essa ben presto degenerata dalla fedeltà alle istituzioni liberali alle simpatie politiche determinatesi tramite relazioni sociali e propagandistiche⁵⁹.

Per rispondere alla questione se la Regia Guardia fu un tentativo, malriuscito, di inquadrare militarmente una fetta della società italiana a difesa delle sue istituzioni, oltre a riprendere il clima mutato del primo dopoguerra e l'educazione alla violenza delle masse, occorre rifarsi al funzionamento ed al significato del corpo. La domanda se la Regia Guardia fu la “parte sana della popolazione” che venne vestita, armata e pagata dallo Stato per organizzare la propria difesa, può trovare risposta analizzando come il corpo reagì agli impulsi politici di chi ne aveva deciso la nascita. In questo senso, l'andamento della storia triennale della Regia Guardia può seguire e far comprendere, talvolta da vicino ed altre volte discostandosene, quello che fu il lento declino dello Stato liberale fino al tracollo definitivo⁶⁰. Il concetto di “rimedio eroico” già avanzato da Emilio Saracini per evidenziare il significato primo della Regia Guardia, torna nella definizione della Guardia Nazionale come istituzione espressione dell'emergenza, della rappresentanza pre-politica, mentre appena si raggiungono condizioni di “normalità” il corpo viene svuotato di tutti i suoi elementi considerati pericolosi⁶¹.

Per la Regia Guardia possono essere validi molti di questi elementi critici, facendone una sorta di cartina tornasole per comprendere l'andamento della crisi politica italiana nel primo dopoguerra legata alla gestione dell'ordine, l'attacco dichiarato allo Stato liberale e la risposta che esso diede sul piano politico e in termini di uso della violenza. Una risposta che alla fine risultò inefficace e uscì sconfitta da una guerra civile lunga quattro anni, tre dei quali videro la Regia Guardia talvolta sparare contro i fascisti, talvolta schierarsi al loro fianco; dapprima baluardo dell'*anti-bolscevismo*, poi ambiguo

⁵⁹ Alla fine del 1920, da parte della Prefettura di Ferrara, venne la richiesta di delucidazioni circa la sostituzione decisa dal Governo, di reparti di P. S. formati da agenti “politicizzati”, con le più affidabili regie guardie, in ACS, MI, DGPS, DAGR, 1920, cat. C1, b. 54, fasc. 9 *Arditi*, s. fasc. *Corpi armati comunali*; due anni più tardi, in occasione dello scioglimento del corpo, le reazioni riscontrate nelle varie città costituirono un’ottima cartina tornasole per capire il grado di politicizzazione delle guardie: dalla Spezia giunse a Finzi un rassicurante «Sempre obbedienti ordini giustissimi, Regie Guardie Spezia nel lasciare città inviano V. E. saluto devoto. Alalà!», mentre il fascio di Gaiole in Chianti arrivò a chiedere «esecuzione immediata regie guardie ribelli», in ACS, MI, Gabinetto, Archivio del sottosegretario di Stato Aldo Finzi, b. 1, fasc. 9 *Guardie Regie. Soppressione del corpo. Ammutinamenti*.

⁶⁰ Enrico Francia, nei suoi studi sulla Guardia Nazionale nel periodo post-unitario, individua dei parametri di valutazione che, uscendo dalla pur necessaria comparazione con le simili esperienze europee, gli consentono di studiare il caso applicato alla realtà politica e sociale italiana. Il criterio fondamentale che egli utilizza, in relazione con i fondamenti “ideologici” ed i principi generali e “nazionali” del corpo militare, è la declinazione di tali fondamenti e principi nelle situazioni locali. All’analisi comparativa e a quella “orizzontale” sui caratteri generali, con una milizia che si distingue per le sue «finalità costituzionali, per una caratterizzazione nazionale e patriottica, e per il suo ruolo di contropotere rispetto all’esercito», viene così affiancata l’analisi “verticale”, legata all’implementazione delle direttive e variata nelle situazioni e relazioni locali; s. v. E. FRANCIA, *Le baionette intelligenti. La Guardia Nazionale nell’Italia liberale 1848-1876*, Bologna, il Mulino, 1999, pp. 5-6 e sgg.

⁶¹ E. FRANCIA..., p. 97.

braccio armato dello Stato per arginare l'azione squadrista.